

## LA CHIESA DELL'ASSUNTA DI MAROPATI

Giovanni Mobilia

Della chiesa un tempo intitolata all'Assunzione della B.V. Maria, a Maropati non rimane traccia né negli archivi parrocchiali e neanche nella memoria storica delle persone più anziane. Esiste tuttavia, a pochi passi dalla chiesa matrice, un largo che conserva il nome dell'antico tempio mariano ivi esistente, parte del quale nel corso dei secoli, probabilmente, è stato inglobato in una abitazione residenziale.

La chiesa venne fondata, fatta costruire e dotata dal reverendo *don Antonio Guarri-si*<sup>1</sup>, con decreto della Curia vescovile di Mileto del 29 gennaio 1708. Lo si appura sia dall'inventario compilato subito dopo il terremoto del 1783<sup>2</sup> dal Dr don Giuseppe Fajella di Catanzaro per conto della Cassa Sacra, sia dall'atto di fondazione custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Mileto, che il sottoscritto rintracciò alcuni anni fa.

Oltre al decreto di fondazione, nel fascicolo vengono altresì custoditi la "supplica" del reverendo fondatore, la valutazione dei beni dotati ed il benessere del vescovo di allora monsignor Domenicantonio Bernardini, per mano del proprio vicario foraneo Ludovico Grassi, firmato nella città di Monteleone (l'odierna Vibo Valentia).

Dagli scritti di Vito Capiabbi<sup>3</sup> appuriamo, infatti, che la città prescelta dal Vescovo come ordinaria residenza era Monteleone<sup>4</sup>.

La *supplica*, scritta metà in latino e metà in volgare, è del seguente tenore: «Il Sacerdote don Antonio Guarri-si di Maropati umilissimo servo, e suddito di V. Ecc.za Reverendissima, supplicando espone, come per sua speciale devotio-ne, tiene alla Vergine Santissima della Assunta desideraria sotto il medesimo titolo, alla medesima fabricare una Chiesa in detto luogo colla fondazione di una messa la settimana, sopra un suo stabile loco detto li Godani territorio di Ferlito della Chiesa, di capacità tu-

*mulati dodici in circa, alberato con olive, quercie, e terre aratorie, conferma-ta dall'istrumento di donazione.*

*Supplica in tanto VS. Ill.ma concedergli la licenza, e l'haverà a gratia ut Deus».*

Segue l'annotazione in latino del Vicario Foraneo, così tradotta:

«Il Vicario Foraneo ha constatato con

*Vergine con costruire alla medesima sotto l'istesso titolo una chiesa in detto luogo di Maropati colla fondazione di una messa la settimana da celebrarsi o da fare celebrare dal detto di Guarri-si vita sua durante, e dopo dalli suoi he-redi e successori successivi nell'altare erigendo dentro la medesima chiesa».*

Come sostentamento della chiesa, il Fondatore assegna in dote un podere (*stabile*) «di capacità di tumulati dodici, alborato ad olivi, e querce», sito nel paese di Feroletto della Chiesa e, più precisamente, in contrada *Li Godani*, del valore di circa trecento ducati; stima fatta da Giuseppe Pulocriti e Giuseppe Musca, entrambi di Feroletto.

Nell'atto, il Guarri-si stabilisce che alla propria morte debbano succedere come *Patroni* della chiesa i suoi eredi e successori più prossimi e, quando non ci fosse stato più nessuno della sua famiglia, la chiesa sarebbe passata all'Università (equivalente all'attuale Comune) con l'obbligo di adempiere, tramite un Procuratore, le volontà del testatore.

Il primo successore, una volta morto il Guarri-si, sarebbe stato il reverendo dottore don Mercurio Cordiano, suo nipote: «Vivendo esso di

*Guarri-si s'obbliga costituire, e fare costituire detta messa, e mantener detta Chiesa costruenda ed tutti li suppellettili requisiti sopra li frutti di detto stabile assegnato, e doppu seguta la sua morte debano succedere di detta Chiesa Patroni li soi heredi, e successori sui più propinqui in gradu cum omnibus Iuribus activibus<sup>5</sup> che hà l'istesso di Guarri-si, e non essendo alcuno della sua famiglia tanto mascolina quanto femminina quod obsit vole che succeda l'Università di detto Casale di Maropati colla facoltà di eligere il Procuratore, il quale debba per ogni anno dare il conto, e somministrare l'entrate dal stabile sudetto a beneficio di detta chie-*



*diligenza circa il vero e il giusto valore e misura dei confini di detto bene stabile, si è informato dei redditi annuali, trasmette per il giudizio.*

*Data Monteleone giorno 27 del mese di settembre 1707».*

Tre giorni prima, il 24 settembre 1707, davanti al notaio Ortensio Casucelli «*Civitatis Mileti Incola Ruris Maropati*» (originario di Mileto ma residente nel villaggio di Maropati), don Antonio Guarri-si aveva formalizzato per l'atto di fondazione il relativo lascito.

Nell'istrumento si ribadisce che il Guarri-si, mosso dalla devozione verso la Vergine Santissima dell'Assunta «*giudicò d'hoggi innanti ricorrer la special protezione di detta Gloriosa*



Don Francesco Guerrisi (a sx)

sa, e cappella, ed avansandono si debbano applicare in altro capitale di beneficio di detta Chiesa, e Cappella. E così ha voluto che il presente Istrumento ad titulus donationis vaglia come pubblico Istrumento irrevocabiliter inter vivos, et omni alio modo meliori quo valere possit; dichiarando di vantaggio, che nella prima successione debba da succeder Patrono di detta Chiesa il Riv. Doctor D. Mercurio Cordiano suo nipote». Questi, dal 19 ottobre 1712 al 1716, fu coadiutore del parroco Fabrizio Pino<sup>6</sup> e committente, nel 1714, di una delle campane della chiesa di S. Giovanni Evangelista, che poi venne posta sul campanile della chiesa matrice.

Numerosi, nel corso dei secoli, i sacerdoti della famiglia Cordiano: don Bruno Cordiano che compare nella visita apostolica del 4 novembre 1586 e che amministrava i sacramenti nella parrocchia di San Giorgio Martire<sup>7</sup>; don Giuseppe Cordiano coadiutore del parroco arciprete don Tommaso Furfaro, che compare nelle visite pastorali del 9 maggio 1822<sup>8</sup>, del 14 luglio 1826<sup>9</sup>, del 24 agosto 1830<sup>10</sup> e dell'11 luglio 1843<sup>11</sup>; don Domenico Cordiano parroco dall'otto settembre 1875 al 9 ottobre 1890, che il 20 giugno 1884 appoggia la richiesta scritta del sindaco di Maropati cav. Antonio Guerrisi, discendente del Nostro don Antonio, il quale chiedeva al vescovo di Mileto, mons. Luigi Carvelli, essendo affetto assieme alla sua consorte dal male incurabile chiamato podagra o gotta, il permesso di «erigere nella propria casa d'abitazione una Cap-

PELLA gentilitia per proprio comodo e di tutta la sua famiglia, compreso ancora il servizio che persone che pernottano in sua casa prima della Domenica o festa e farsi parimenti la comunione anche nel precetto Pasquale essendo fisicamente impediti (...)»<sup>12</sup>.

Anche la dinastia dei Guerrisi (o Guarrisi) annovera fra i suoi membri numerosi sacerdoti e religiosi di Maropati: oltre a don Antonio Guarrisi, fondatore della Chiesa dell'Assunta, ricordiamo don Michele Guerrisi parroco di Maropati dal 1772 al 1775; frate Domenico Guarrisi dell'Ordine dei PP. Predicatori, incardinato nel 1784 nel clero di Maropati, per richiesta dell'arciprete don Domenico Pino<sup>13</sup>; don Antonino e don Domenico Guerrisi presenti nella Visita Pastorale del 9 maggio 1822; il chierico don Michele Angelo Guerrisi sacrestano della chiesa di Gesù e Maria a Maropati nel 1720; don Francesco Guarrisi, il cui nome si trova su una campana datata 1635 e conservata nella chiesa di S. Lucia; don Antonino Guerrisi, titolare della parrocchia di Jatrino (oggi Taurianova) ed arciprete della Chiesa SS. Pietro e Paolo, che si distinse per rettitudine e cultura. Morì il 26 settembre 1854 di tubercolosi, all'età di 53 anni, e il suo corpo venne sepolto nella chiesa matrice<sup>14</sup>.

L'ultimo sacerdote della famiglia Guerrisi di Maropati fu don Francesco Guarrisi (n. 7/2/1876 - m. 2/3/1934)<sup>15</sup>.

Il 7 febbraio 1708, nella casa del parroco del paese, don Fabrizio Pino, il signor Giuseppe Pulocrito figlio del quondam Giovanni della terra di Feroletto della Chiesa, testimonia sui possedimenti di don Antonio Guarrisi nel territorio di Feroletto, soprattutto sul pos-

sedimento di uno «stabile nel luogo detto Li Godani limito li eredi di Domenico Trungadi, via pubblica, carrera mediante ed altri di capacità di tumulati dodici, alborato in parte di olivi, fichi e querce, e del rimanente terre aratorie, quale stabile esso reverendo di Guarrisi ha, che lo possiede come un patrone da più anni, e so ancora che fu comprato dal medesimo di Guarrisi come ogn'uno di Feroletto può sapere (...)» e stima il valore del bene in ducati duecento novantasei e grana cinquanta. Confermano il valore del fondo anche gli altri estimatori presenti all'atto: Antonio Romeo e Domenico Musca.

Il fascicolo termina con il placet del Vescovo, datato 29 gennaio 1708, che permette al Guarrisi di fondare e fare costruire la chiesa dedicata a Maria SS Assunta.

Il terremoto del 5 febbraio 1783, passato alla storia con il nome di "Flagello", distrusse tutto il paese e gli edifici di culto, causando la morte di 226 persone. A queste prime vittime se ne aggiunsero altre, colpite dalle "febbri maligne" per "l'aria che si era riempita di putridume"<sup>16</sup>.

Delle sei chiese presenti (S. Rocco, Assunta, S. Giovanni Evangelista, Gesù e Maria, S. Giorgio e S. Lucia) quelle di S. Rocco e dell'Assunta non furono più riedificate, mentre quella di S. Giovanni Evangelista, pur ripristinata, crollò definitivamente col terremoto del 1908.

Quanto rimase della chiesa dedicata alla B.V. Assunta venne incorporato in una costruzione di Largo Assunta, forse nella casa dove abitò l'ultimo sacerdote della famiglia del Fondatore, don Francesco Guerrisi, morto nel 1934. A suffragio di questa tesi la presenza, fino agli anni '70 del secolo scorso, sulla





sommità della scala che conduceva al primo piano della costruzione, dei resti di quello che un tempo poteva essere stato l'altare maggiore.

La casa oggi appartiene a privati, ma a nostro parere rimangono validi dubbi che essa possa aver rimpiazzato la chiesa originaria che, più verosimilmente, si trovava confinante con l'abitazione del sacerdote. I resti dell'altare, infatti, potevano essere quelli di una cappella privata sacerdotale dove i presbiteri della famiglia Guerriresi, dopo il crollo della chiesa, celebravano privatamente la S. Messa.

La chiesa dell'Assunta venne visitata dal Vescovo di Mileto il 4 maggio 1754<sup>17</sup> ed era già passata agli eredi Cordiano, in quanto veniva descritta come *de jure potronatus familiae Cordiano*. Essa doveva essere più o meno della stessa grandezza della vicina chiesa di Gesù e Maria, in quanto provvista di un solo altare *decentemente ornato*.

Oggi, a Maropati, il ricordo di questa chiesa rimane vivo solo grazie al nome della stradina "Vico Assunta", come vestigia e monito della fragilità e vulnerabilità delle cose e degli esseri umani.

#### Note:

- <sup>1</sup> Il cognome venne poi trasformato in Guerriresi.  
<sup>2</sup> «La chiesa sotto il titolo dell'Assunzione di Maria Vergine sita in Maropati, fatta costruire, fondata, e dotata con istrumento de' 24 settembre 1707 dal Reverendo don Antonio Guarrisi, col peso di una Messa la settimana, con la riserba del Padronato, e con la sua assegnazione, ed annuale rendita di ducati venticinque = Vi sta il corrispondente decreto della Curia vescovile, la di cui copia, con quella dell'enunciato istrumento di Fondazione, rinviensi fra l'altre copie già esemplate, e rimesse, alligata al sopradetto Titolo al n° 288».

<sup>3</sup> Cfr. V. CAPIALBI, *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Miletese*, Tip. Porcelli, Napoli 1835.

<sup>4</sup> Domenicantonio Bernardini, originario di Lecce, nacque intorno al 1647. Acquisì il titolo di *Doctor Iuris Utriusque* (dottore laureato in diritto civile e diritto canonico), fu protonotario apostolico e vicario generale delle diocesi di Trivento, di Albano e di Frascati. Nel 1677 venne nominato vescovo di Castellaneta (Taranto) e il 18 giugno 1696 vescovo di Mileto. Il 21 luglio 1720 concesse in enfiteusi al principe di Ardore Giovanni Domenico Milano, marchese di San Giorgio e Polistena, la metà della terra di Galatro, per la somma di 240 ducati, da pagarsi il giorno di S. Nicola. Per sé il Presule si riservò il titolo di Barone di Galatro. Morì a Bivona (oggi frazione di Vibo Valentia) l'11 gennaio 1723 e venne seppellito, tre giorni dopo, a Mileto, nel sepolcro che lo stesso aveva da tempo approntato.

<sup>5</sup> Con tutti i diritti attivi.

<sup>6</sup> Cfr. G. MOBILIA, *Il clero di Maropati dal 1700 ad oggi, ricerche storiche*, in *Kairos* N. 1, aprile 2013. Altri Coadiutori del parroco Fabrizio Pino furono: Carlo Condò (dal 9 giugno 1707 al 18 febbraio 1712); Antonio Misiano (dal 20 febbraio ad ottobre del 1712); Bruno Spanò (dal 16 ottobre 1712 a data imprecisata) e Michele Femia (dal 20 ottobre 1716 a data imprecisata).

<sup>7</sup> «Per nome et parte di D. Detio Portiano assente dalla residentia e che sta nella diocesi di Reggio» Cfr. G. MOBILIA, *Maropati Anno domini 1586*, L'Alba, 2009.

<sup>8</sup> Cfr. ASDM: Acta Pastoralis Visitationis Vol. XIV. Altri sacerdoti assistenti dell'Arciprete Furfaro erano: D. Domenico Bulzomi confessore economo, D. Domenico Guerriresi confessore, D. Domenico Cavallaro e D. Pasquale Costa confessore economo.

<sup>9</sup> Cfr. ASDM: Acta Pastoralis Visitationis Vol. XV pag. 153. Nella relazione del vescovo mons. Armentano, il Cordiano, di anni 30, viene così descritto: «Sacerdote Semplice, fu Carbonaro; furioso, fa la sua conversazione con secolari giovanastri, e qualche volta in pessimo modo rompe in parole oscene. Fa da Fattore a Donna Doristella Condò. Fu sospeso per la pratica nella casa di costei; vi è qualche mormorazione, ma Ella è buona ed onesta signora». Poca cosa a confronto delle descrizioni di biasimo usate per i sacerdoti D. Domenico Burzomi di anni 62, D. Filippo Scarfò e D. Vincenzo Burzomi di anni 24 di Tritanti, che per delicatezza non vengono riportate. Mentre di buona morale vengono definiti i novizi Domenico Jaconis, Raffaele Nicoletta, Rocco Cujuli e Luigi Cristoforo.

<sup>10</sup> Cfr. ASDM: Acta Pastoralis Visitationis Vol. XV pag. 445, Don Giuseppe Cordiano, di anni 34, viene definito «Sacerdote Semplice, condotta buona, negozia però senza usura».

<sup>11</sup> Cfr. ASDM: Acta Pastoralis Visitationis Vol. XV pag. 857 nella quale il Visitatore, il canonico Bruno Bruzzese, comunica al Vescovo Armentano di «una certa discordia tra due Sacerdoti D. Giuseppe Cordiano e D. Filippo Scarfò, i quali sono tra loro in forte contesa per causa di una macchina d'olio, per la quale si accese una gran lite, che può arrecare de' funesti conseguenti».

<sup>12</sup> Cfr. ASDM, *Fondo Antico-Curia Vescovile, Serie Oratorio Privato, Cartella Maropati, Fasc. N. 1/604 dal 1884, Collocazione B-V-II-604*. Don Domenico Cordiano era figlio di Raffaele e di Scarfò Rachelia. I suoi parenti erano soprannominati *Sardari*, perché vendevano sarde. Durante il periodo che fu parroco, morirono ben sette sacerdoti maropatesi: Filippo Scarfò, Domenico Scarfò, Luigi Cristoforo, Giovanni Cavallari, Fortunato Cavallaro, Giovanni Lococo e Rocco Cuiuli.

<sup>13</sup> «Dichiaro io qui sottoscritto Arciprete Curato di questa chiesa arcipretale della Terra di Maropati sotto il titolo di s. Giorgio martire, come dovendosi secolarizzare il P. Lettore F. Domenico Guarrisi dell'Ordine dei PP. Predicatori, originario di detta Terra, mi contento, che si incardinasse a detta suddetta Chiesa, ed aggregarlo a questo mio clero, stante la necessità, che ho di esso Padre, poiché avendo predicato la Parola di Dio, in questa ed in altre Diocesi per molti anni in qualità di predicatore Quaresimale, l'ha somministrato ancora dall'altare in questa mia chiesa, in tempo, che io fui impedito dalle mie corporali indisposizioni, onde possa giovare a questo popolo, e sarà anche necessario a' suoi congiunti, ed a fede, scrissi e sottoscrissi la presente. Maropati 13 Agosto 1784. Domenico Pino Arciprete dichiarato come sopra» (ASDM: Fondo antico - Curia Vescovile- Serie: Secolarizzazioni - Cartella Maropati Fasc. N. 1/604 dal 1784 al 1785 Collocazione B-V-II-604).

<sup>14</sup> Fu zio del sac. Giovanni Cavallari e prozio del sac. Vincenzo Cavallari.

<sup>15</sup> Figlio di Antonio e di Cordiano Concetta; abito nella casa, in Piazza Assunta, dove sorgeva la chiesa ed oggi degli eredi di Rosamarina Cavallaro.

<sup>16</sup> Probabilmente si trattò di un'epidemia di colera.

<sup>17</sup> A.S.D.M., Acta Pastoralis Visitationis, vol. 11, f. 335.

